



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO
IN SEDE CONSULTIVA**

45^a seduta (pomeridiana): martedì 25 novembre 2008

Presidenza del presidente **BALDASSARRI**,
indi del vice presidente **MUSI**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– BALDASSARRI	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
BALDASSARRI (PdL)	24
* BARBOLINI (PD)	3, 10
CONTI (PdL)	19, 22
DE ANGELIS (PdL)	9, 10, 12 e <i>passim</i>
FERRARA (PdL), relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria	11, 20, 22
LANNUTTI (IdV)	8, 9, 10 e <i>passim</i>
* MUSI (PD)	19, 20, 22
STRADIOTTO (PD)	12, 14
* VACCARI (LNP)	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1210 e 1210-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1209) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-bis (tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, entrando nel merito del provvedimento vorrei interloquire con quanto è stato detto (ma anche con il non detto) dal senatore Ferrara e iniziare il mio intervento con una valutazione: con l'acutizzarsi della crisi finanziaria, la nostra economia è entrata in una fase di grave recessione, che si preannuncia più profonda e più lunga di quelle che il nostro Paese ha attraversato negli ultimi decenni. Nei giorni scorsi mi sono recato nella mia terra e, parlando con diverse persone, ho avuto un quadro della situazione della realtà modenese, una delle più solide del tessuto nazionale, da cui emerge che le prospettive di breve e medio termine (senza voler fare del catastrofismo) sono davvero preoccupanti.

PRESIDENTE. La via è «piastrellata» di difficoltà.

BARBOLINI (PD). È proprio così, perché sembra che per il comparto delle piastrelle questo non sia un grande momento. Mi piacerebbe avere un confronto di merito in questa e in altre Commissioni sul tema non per adempiere solo a dei rituali, poiché la manovra finanziaria presentata dal Governo, che conferma di essere figlia, nei numeri e nelle scelte, della matrice rappresentata dalle decisioni assunte con il decreto-legge n. 112 del giugno scorso, non è in grado di sostenere l'economia del Paese in questo periodo di crisi finanziaria e di recessione prolungata. La manovra,

anzi, rischia di avere effetti negativi, poiché deprime la domanda e crea situazioni che aggravano la situazione creata dalla crisi finanziaria sull'economia reale e sulla crescita economica. D'altronde, tali osservazioni sono talmente vere che il Governo, se dobbiamo attenerci alle anticipazioni di stampa circa quanto è emerso dagli incontri con le forze sociali, si sta predisponendo a varare alcuni provvedimenti di integrazione e di completamento delle scelte operate dalla manovra finanziaria. In questa sede, però, stiamo discutendo proprio della finanziaria, vale a dire dello strumento principe, ancorché modificato dalle innovazioni legislative introdotte dall'inizio di questa legislatura, per affrontare problemi che riguardano l'economia del Paese; è anche lo strumento più certo per quanto riguarda l'entrata a regime delle decisioni in esso contenute, perché, fino a prova contraria, deve essere approvata entro l'anno per evitare serie complicazioni.

Mi auguro dunque che non sia trascurata l'occasione offerta dalla discussione dei provvedimenti al nostro esame, anche a partire dal confronto che svolgiamo in questa Commissione, e che questa non si tramuti in un'occasione mancata, perché desidero dire ai rappresentanti del Governo e della maggioranza che è opportuno prendere atto del fatto che rispetto a sei mesi fa il contesto generale è radicalmente cambiato portando alla luce alcuni paradossi: si pensi, ad esempio, ai provvedimenti che sei mesi fa hanno riguardato il settore del credito, un comparto che poteva sembrare in grado di farsi carico di particolari prelievi straordinari e che invece oggi ha bisogno di interventi di supporto e di sostegno. In buona sostanza, se assumiamo che la situazione è la medesima di sei mesi fa e non cambiamo alcunché dei fondamentali parametri legati ai vincoli di bilancio, non cogliamo la drammaticità di questo momento e non sfruttiamo neanche le aperture che sembra si stiano profilando sul versante europeo sul tema degli investimenti, ma anche per quanto riguarda un allentamento ragionato e controllato del tetto del 3 per cento nel rapporto tra *deficit* e PIL. È quindi auspicabile che il Governo si renda disponibile ad operare un confronto sulle nuove misure di sostegno all'economia di cui si parla: auspico però che non se ne parli sui giornali o in altre sedi, ma in occasione dell'esame della manovra finanziaria. Se c'è un vero atteggiamento di apertura sul merito di questi problemi (che credo la situazione delle famiglie e delle imprese dovrebbe sollecitare), si potrà aprire una fase nuova che magari eviti l'eccessivo soffermarsi su alcune imprevidenze dei mesi passati, perché con la scarsità di risorse (di cui oggi, comunque, avvertiamo la necessità, almeno teorica) esistente forse rimpiangeremo opportunità che sono state lasciate per strada o scelte diverse che potevano essere effettuate, come per quanto riguarda l'eliminazione dell'ICI sulle prime case con rendita catastale elevata o le somme che ci siamo dovuti accollare in nome del principio di italianità per la salvezza dell'Alitalia.

Potremmo altresì aver ragione nell'avanzare qualche recriminazione per avere abbassato la tensione sul piano della lotta all'evasione fiscale. Signor Presidente, so che il collega Musi questa mattina ha posto tale questione e anche io voglio ribadirla con forza: una legge della Repubblica

stabilisce che fra settembre e ottobre il Governo debba dare conto dell'andamento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale; vorremmo pertanto conoscere i dati relativi all'andamento degli anni 2007 e 2008, poiché sarebbero utili alla nostra discussione. Non mi aspetto che ci siano particolari elementi; forse non mi aspetto neanche di trovare delle risorse, piuttosto di vedere confermata una tendenza e una preoccupazione, vale a dire che è stata allentata l'attenzione e sono stati smontati alcuni strumenti che potevano risultare fastidiosi, ma interessanti. Sono reduce da convegni sul tema dell'edilizia, in cui è emersa l'opacità del settore, e da incontri in cui è stato previsto che l'allentamento della tracciabilità dei pagamenti avrà conseguenze negative sul gettito tributario e soprattutto determinerà effetti sgradevoli sulla distribuzione del carico fiscale tra le diverse categorie di contribuenti. Tutto questo, infatti, sta avvenendo a scapito dei redditi da lavoro dipendente per i quali è più difficile sfuggire al fisco; anzi, va registrato che per il 2008 il carico fiscale gravante sui redditi personali da lavoro dipendente rispetto ad altri redditi registrerà un'impennata, segnalando come il sistema fiscale stia diventando anche da questo punto di vista più iniquo: in particolare, la percentuale delle entrate tributarie proveniente dalla tassazione dei redditi da lavoro dipendente raggiungerà il massimo punto del decennio nel corso del 2008. Questo aumento pone ancora più il tema dell'equità della distribuzione del carico fiscale tra le diverse categorie di reddito e rende ancora più ineludibile un intervento urgente e rilevante di detassazione dei redditi da lavoro e delle pensioni.

Pertanto, è proprio l'ampiezza della crisi economica a richiedere politiche fiscali di sostegno all'economia per alleviare la gravità e la durata della contrazione economica. Naturalmente, non mi sfugge che occorre garantire la sostenibilità fiscale di lungo periodo e preservare in particolare l'andamento decrescente del rapporto debito pubblico-PIL. Non ci sfugge che i mercati finanziari attribuiscono all'Italia un rischio Paese più elevato rispetto ad altri *partner* europei e che dunque occorre avere cautela nel definire e finanziare una politica fiscale attiva di sostegno della domanda. In questo senso, essere rigorosi come fa il Ministro dell'economia non è sbagliato; è errato affermare che non si deve cambiare una cifra rispetto a decisioni assunte sei mesi fa e sostenere che nel 2009 si debba affrontare la situazione dell'economia e la tenuta dei redditi esattamente come allora, mentre il quadro economico oggi porta tutti i Paesi europei (e non solo) a stanziare provvidenze particolari per cercare di invertire la tendenza e sviluppare delle dinamiche di carattere anticiclico.

Ecco, allora, che gli interventi a favore della domanda interna dovrebbero essere indirizzati specificamente a sostenere nell'immediato i consumi delle famiglie e la domanda di investimento delle imprese, ad attenuare gli effetti redistributivi negativi della recessione sulle categorie meno abbienti, a sostenere e ad anticipare temporalmente la spesa pubblica per investimenti produttivi in tecnologie e infrastrutture preparando il terreno del rilancio dell'economia, muovendosi sostanzialmente in sintonia con il programma che l'Unione europea è avviata a definire.

Per il Partito Democratico, una efficace politica di sostegno alla domanda per il Paese dovrebbe includere la riduzione dell'imposta sui redditi delle famiglie, sostegni alle imprese (soprattutto piccole e medie), anticipi e aumenti - temporanei, per l'appunto - delle spese pubbliche dirette a nuovi investimenti.

Per il sostegno alle famiglie intendiamo riproporre la necessità di operare una riduzione dell'imposta sul reddito per i lavoratori dipendenti e pensionati, fissando anche una soglia di reddito (inferiore ai 25.000 euro), ma dando alla misura il carattere di un intervento a carattere strutturale.

Ho letto le notizie che anticipano la *social card*, ma anche in questo caso l'intervento mi sembra di dimensioni del tutto modeste rispetto alle esigenze emergenti pure perché agisce su profili di particolare marginalità. Peraltro, se si tratta di una misura non sorretta da assicurazioni di medio e lungo periodo in termini di un'opportunità effettivamente attingibile, anche tali previsioni non saranno in grado di incidere sull'aumento della spesa, dei consumi, quale elemento di fertilizzazione del processo economico. Sono infatti necessari interventi che abbiano una rilevante dimensione quantitativa e una ampiezza di destinatari di maggiore respiro. Così come ritengo che vadano previsti incrementi permanenti della spesa per ammortizzatori sociali: è stato stimato un onere che potrebbe essere valutato intorno ai quattro miliardi di euro. Mi rendo conto che c'è un problema di coperture. Però voglio fare riferimento ad un articolo pubblicato oggi su un importante quotidiano nazionale e firmato da Tito Boeri in cui si ragiona sui benefici dovuti alla riduzione del carico di oneri per interessi e quant'altro, che più o meno configurano una dimensione di possibili risorse finanziarie in grado di fronteggiare la situazione.

Vanno attivate misure di sostegno alle imprese, rendendo automatico l'utilizzo dei crediti di imposta per gli investimenti e creando un fondo pubblico di garanzia per sostenere i confidi. Ho pensato a quanto ci ha detto il Ministro dell'economia e delle finanze riferendosi al decreto che dovrà essere adottato: offrire garanzie per fare in modo che le banche trasferiscano risorse alle imprese. Così facendo, però, ci sarà sempre un passaggio intermediato e se non ci saranno obblighi e vincoli precisi si correrà il rischio che poi quei soldi alle imprese non arrivino mai. Disponiamo dello strumento dei confidi, usato almeno in buona parte del Paese (nel Centro-Nord: non saprei se al Sud sia opportuno individuare un sistema diverso); lo strumento potrebbe però essere sostenuto da un fondo pubblico di garanzia che assicuri che questi organismi orientino davvero risorse in funzione delle esigenze delle imprese.

Inoltre, anziché sgridare il mondo, il ministro Brunetta farebbe meglio a mettersi d'accordo col Ministro dell'economia e delle finanze per fare in modo che la pubblica amministrazione paghi in tempo. Ciò costituirebbe un bel sollievo per le imprese, ma anche per i soggetti singoli: potrebbe alleviare il peso di oneri finanziari ed esposizioni, e mettere in movimento liquidità.

C'è poi tutto il tema degli investimenti. Non possiamo pensare di invertire la tendenza e di reggere anche la situazione se permane quel dato di -17 miliardi di investimenti sul 2009. Credo che questo sia un dato assolutamente da correggere, così come c'è un'altra stortura che riguarda il ruolo degli Enti locali. Capisco che i Comuni sono 8.000 (moltissimi), e so che l'Italia è «lunga» e diversa. Ma appartengo alla tradizione di Comuni, posti in una regione, l'Emilia-Romagna, che credo siano rigorosi nella spesa, ma anche efficienti nel mettere in movimento risorse che hanno il pregio di avere spesso rappresentato un volano per l'economia. Però, con tutti quei vincoli e cavilli del Patto di stabilità (dovuti a come è stato costruito) ci sono Comuni che hanno risorse e non sono in grado di spenderle e questo, in un Paese che ha bisogno - per così dire - di movimentare l'economia, di sostenere opere pubbliche e quant'altro, sinceramente è un lusso che non ci possiamo permettere. Credo che dovrebbe essere individuato un meccanismo per risolvere il problema.

Ho notato che il Ministro ha dato corso (magari avremmo anche desiderato ricevere qualche informazione, al riguardo) a nuovi assetti della Cassa depositi e prestiti, con qualche idea su una diversa *mission*. Lì ci sono risorse. Allora, va bene movimentare altri soggetti, ma gli Enti locali hanno dimostrato, nel tempo, di essere il segmento della pubblica amministrazione più efficiente nella realizzazione degli investimenti in opere pubbliche: ovviamente, facendo una valutazione macroeconomica, ci saranno delle eccezioni, ma la regola è questa ed è documentata nelle relazioni della Corte dei conti. Credo, quindi, che sarebbe necessario intervenire.

Signor Presidente e signor rappresentante del Governo, ho scelto di non addentrarmi nel dettaglio delle singole misure, sulle quali - ovviamente - altri colleghi, se riterranno, potranno bene argomentare e sui cui singoli aspetti quindi ci sarà modo di interloquire. Con riferimento, in particolare, all'impegno che si deve porre nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, nell'efficientamento delle strutture e delle strumentazioni segnalo che alcuni passaggi e talune misure sulla Guardia di finanza e quant'altro non ci sembrano i più appropriati.

Ma volevo tenermi su un tema e un terreno di impostazione di politica economica ma soprattutto di politica fiscale, perché credo che di questo dobbiamo discutere. Noi riteniamo (come partito ed io sono convinto di questa posizione) che bisognerebbe riconsiderare l'impianto del provvedimento: i tempi sono stretti, ma svolgiamo una discussione proprio a tale scopo. In questo ramo del Parlamento avremmo la possibilità di svolgere utilmente un confronto che ripercorra e rimoduli alcune basi della manovra economico-finanziaria, almeno in proiezione 2009, fermo restando che, invece, i saldi di bilancio e quant'altro alla fine debbono tornare. So benissimo che quanto ho proposto potrebbe condurre ad un temporaneo peggioramento dell'indebitamento netto e che il 2009 potrebbe non essere esattamente corrispondente ai dati previsionali, ma forse la manovra proposta potrebbe avere effetti positivi sulla dinamica di lungo periodo nel rapporto tra debito pubblico e PIL, perché se l'economia non tira e se

tutto, per così dire, andrà un po' in difficoltà, alla fine anche il gettito ne potrebbe risentire e complessivamente ci potrebbe essere il rischio che si determini l'ulteriore necessità di fare ricorso all'indebitamento, alla raccolta e così via per far fronte agli impegni. Abbiamo quindi bisogno, ovviamente, di costruire e di rimodulare una manovra triennale, quadriennale, quinquennale che comporti alla fine lo stesso tipo di risultato e che introduca anche tagli e linee più severe di razionalizzazione e di contenimento per il governo dei conti ma che affronti la situazione in una prospettiva anticiclica guardando ad un 2009 che è qui che incombe, oltretutto alle scadenze del 2008.

Se questa manovra aggiuntiva fosse implementata, come auspico, il rapporto tra debito pubblico e PIL si potrebbe diminuire rispetto all'andamento tendenziale a legislazione vigente; inoltre, in ogni caso, una manovra di sostegno della domanda e degli investimenti può essere compatibile con il rigore finanziario. Non possiamo accettare che alle nostre istanze si risponda affermando che i conti sono stati fatti sei mesi fa e adesso devono essere rispettati per via dei parametri e dei vincoli europei. Si può discutere se sia stato un bene o un male fare i conti sei mesi fa, ma oggi quei dati non rispondono più alla situazione attuale; inoltre, anche se sono stati confermati gli obiettivi dei parametri e dei vincoli europei, è stata ammessa proprio a livello europeo qualche flessibilità per governare il quadro economico che si configura in termini emergenziali e critici. La fiscalità, dunque, può essere un strumento prezioso per sostenere le imprese e dare ristoro ai redditi delle famiglie, ma soprattutto per rafforzare il potere d'acquisto dei redditi medio-bassi da lavoro e da pensione.

Vorremmo davvero che ci fosse la possibilità di un confronto. Pertanto riproporremo con determinazione queste misure in Commissione bilancio, nelle altre Commissioni e in Aula, ma speriamo di poter ragionare e discutere nel merito, perché la situazione del sistema Paese è molto preoccupante. Ritengo altresì giusto, anzi doveroso, non fare dell'inutile allarmismo e auspico che si veda il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, perché occorre considerare l'importanza anche del fattore fiducia. Ma bisogna anche avere a disposizione elementi, linee, tracciati e traguardi che corroborino questa sollecitazione e questo auspicio, altrimenti si tratta di una mera petizione di principio destinata a essere contraddetta dalla realtà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, mi scuso con il senatore Ferrara perché questa mattina non ho potuto ascoltare la sua relazione in quanto impegnato per il ventennale di un'importante associazione dei consumatori, la Federconsumatori. Nel corso della manifestazione sono state affrontate anche problematiche inerenti alla crisi dei consumi e al fatto che tanta gente non riesce ad arrivare alla fine del mese: insomma, situazioni che sono sotto gli occhi di tutti. Pertanto, rinnovando le mie scuse al senatore Ferrara, informo di avere velocemente esaminato la sua relazione. Devo tuttavia rilevare che noi dell'Italia dei Valori non siamo convinti di questa manovra, perché non affronta alcuno dei problemi che sono sotto

gli occhi di tutti, se non con qualche elemosina, con qualche prebenda come la carta di povertà che giornali e telegiornali dipingono addirittura come intervento da 120 euro, omettendo di ricordare che la cifra si riferisce ai tre mesi di arretrati: ci si dovrebbe anche chiedere cosa possano fare con quella cifra le famiglie che hanno perso il loro potere d'acquisto. Le responsabilità di questo fenomeno non sono solo di questo Governo, ma sono antiche, e derivano dall'introduzione dell'euro nel 2002, dalla mancanza dei controlli, da una enorme speculazione, quantificata in 137 miliardi di euro, che si sono spostati dalle tasche dei consumatori (soprattutto delle famiglie e dei più poveri) a vantaggio di coloro che hanno la possibilità di determinare i prezzi e le tariffe. Ebbene, il Governo guarda con attenzione proprio a quel blocco sociale fatto di monopolisti e capitalisti delle bollette cui, tanto per fare un esempio, ha fatto il favore di rinviare un provvedimento che avrebbe agito da deterrente, cioè l'azione di classe, che doveva entrare in vigore dal primo luglio e che invece è stata rinviata. Questo favore è stato fatto sotto diretta dettatura delle banche, delle assicurazioni e di Confindustria, insomma di quel blocco sociale che è avversario dei consumatori e che erode il potere d'acquisto. Ad esempio, nonostante gli istituti di credito siano nell'occhio del ciclone per la questione dei derivati, per il risparmio tradito e per le vicende inerenti alla Lehman Brothers ancora oggi se ci si reca in banca per investire 30.000 euro in buoni del Tesoro poliennali (BTP) si riceve il consiglio di sottoscrivere obbligazioni bancarie, il cui importo complessivo ha raggiunto la somma di 730 miliardi di euro, due o tre volte superiore al patrimonio delle banche emittenti.

Per questa ragione chiedevamo più coraggio. Abbiamo ascoltato l'appello del Ministro dell'economia e delle finanze ai liberi e forti. Anche noi ci riteniamo abbastanza liberi. Però vorremmo che il titolare di quel Dicastero non continui a dire, come ha fatto, che saranno varati altri interventi. Ricordo che su 80 miliardi di euro, 40 erano fondi europei e 16 del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), quindi per famiglie e imprese resta pochissimo: 4 miliardi, infatti, sono ben poca cosa per rilanciare i consumi. Occorrerebbe piuttosto avere il coraggio di «riaprire» il disegno di legge finanziaria ad eventuali modifiche, perché siamo di fronte a un fatto straordinario. È sufficiente leggere i giornali di oggi. Negli Stati Uniti d'America, per salvare una grande banca (come scrive un importante giornalista che si chiama Federico Rampini), sono stati messi in ballo più di 300 miliardi di dollari.

DE ANGELIS (*PdL*). Non bisogna leggere il quotidiano «la Repubblica».

LANNUTTI (*IdV*). Ringrazio il senatore De Angelis per l'invito e ci auguriamo che, quando arriverà in Senato il provvedimento che taglierà i fondi ai piccoli giornali e li conserverà agli altri, la sua parte politica voterà come la nostra. Comunque, chiusa la parentesi.

DE ANGELIS (PdL). Si tratta di uno scherzo, naturalmente.

LANNUTTI (IdV). Come dicevo, Federico Rampini, un giornalista che fa l'inviato de la Repubblica in tutto il mondo, che ha anche raccontato quanto è accaduto nella finanza americana, la bolla speculativa, Cina (ovverosia la Cina e l'India) scrivendo libri al riguardo, non è però uomo che racconta i fatti in maniera parziale. Andando a leggere oggi il quotidiano la Repubblica si può verificare che il giornalista, pur negli Stati Uniti d'America, denuncia un gravissimo conflitto di interesse. Se volete (non vorrei annoiare) potrei leggere poche righe del suo articolo. Il presidente Baldassarri sicuramente, essendo stato per molto tempo negli Stati Uniti, conoscerà tutti i soggetti e gli autori, ma ci si potrebbe chiedere: «Chi è stato colui che ha attivato il recente piano di salvataggio?» Scrive Federico Rampini che la colpa «ricade sotto i pieni poteri di vigilanza della Federal Reserve», perché Citigroup non era una banca di affari (non era Goldman Sachs), in quanto era una banca che raccoglieva anche il denaro. «Ma i sospetti più infamanti riguardano Robert Rubin», nome che forse al Presidente dice qualcosa, «il vero *deus ex machina* di Citigroup. *Ex trader* di punta della Goldman Sachs, *ex* segretario al Tesoro di Bill Clinton, chiamato ai vertici della Citigroup Rubin» (non Robin!) «è stato il vero ispiratore del nuovo corso che ha portato la banca all'assunzione di rischi sempre più incontrollabili. Durante questo *weekend* Rubin ha guidato in prima persona le trattative di Citigroup con il Tesoro. Creando così un pericoloso conflitto d'interessi con il suo altro ruolo: consigliere di Obama. E nello *staff* economico presentato ieri dal neopresidente figurano l'amico e collega prediletto di Rubin, Larry Summers, nonché il figlio di Rubin, James. Un brutto pasticcio, aggravato dal fatto che Rubin ha ricevuto dalla Citigroup» (ascoltate bene!) «160 milioni di dollari di compensi mentre gli azionisti della banca perdevano 250 miliardi».

PRESIDENTE. In cinque anni, però.

BARBOLINI (PD). Ha fatto bene a fare questa precisazione, perché ridimensiona completamente l'avvenuto.

LANNUTTI (IdV). Questo per dire che noi non siamo così faziosi come ci dipingete, come qualcuno ci vuole dipingere: cerchiamo di essere coerenti, distaccati anche dai fatti. Va anche detto però che, per esempio, la Gran Bretagna sta facendo una manovra - se non sbaglio - per un importo di circa 30 miliardi: abbatte l'IVA di due punti e mezzo e dà alle imprese la possibilità di investire. In Gran Bretagna non c'è il problema che esiste in Italia, di banche che dettano i loro interessi ai Governi, «che eseguono»: a tutti i Governi, che - ripeto - eseguono. In Gran Bretagna non esiste la revoca dell'affidamento con un preavviso di 24 ore.

Caro Sottosegretario, lei è della Lega Nord: nel Nord le piccole e medie imprese (PMI) sono in grande sofferenza e noi siamo al corrente che le grandi, ma anche le piccole banche, stanno revocando loro i fidi.

Stiamo raccogliendo un *dossier*, perché – contrariamente a quanto avviene in realtà – la tesi delle banche è che non ci sia alcuna restrizione del credito.

Non voglio annoiare più di tanto. Mi avvio alla conclusione, ripetendo che bisogna riaprire la finanziaria. Qui è accaduto un fatto straordinario, un *crack* straordinario che qualcuno di noi aveva previsto: venivamo additati come Cassandra. I derivati, la creazione del denaro dal nulla, i *subprime*, le cartolarizzazioni, il ricorso all'indebitamento, l'istigazione al debito, la cessione del quinto dello stipendio e, per finire, il prestito vitalizio ipotecario: tutte cose che sono state combattute. Ma a fatti straordinari si risponde con misure straordinarie. Quattro miliardi non servono a nulla: è solo una presa in giro. La carta di povertà può solo lenire la situazione e non servirà neanche per il pranzo di Natale: si tratta di 120 euro, ma il pranzo di Natale costerà di più, 170-180 euro, e non servirà neppure a quello.

Quindi, noi dell'Italia dei valori rivolgiamo questo appello ai «liberi e forti»: bisogna cambiare la finanziaria.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Ci hanno insegnato in Russia che non tutti mangiano davvero il mezzo pollo.

LANNUTTI (*IdV*). È così, in effetti: noi siamo proprio quelli che attaccano le statistiche (lo abbiamo sempre fatto). Però questa finanziaria non ci convince, perché non aiuta la ripresa dei consumi. Il Presidente del Consiglio, a Pescara, nel corso della sua campagna elettorale ci ha posto di fronte a candidati che offrono posti di lavoro come faceva Remo Gaspari tanto tempo fa.

PRESIDENTE. Mi permetto di definirlo «San Remo», nel senso di Santo Remo per la regione Abruzzo. Ha rovesciato la regione Abruzzo come un calzino e forse il tipo di intervento svolto andrebbe rivalutato. Dopodiché, ci potrebbero anche essere i risvolti citati dal collega Lannutti. Comincerei a distinguere per sanità mentale collettiva.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Doverosamente le chiedo scusa, senatore Lannutti, per averla interrotta poco fa, perché stava svolgendo interessanti osservazioni.

LANNUTTI (*IdV*). Il presidente Berlusconi, in Abruzzo, in occasione della campagna elettorale (quella in cui Chiodi, l'ex sindaco di Teramo candidato all'incarico di governatore, offre posti di lavoro purché ci si presenti dopo il primo gennaio) ha affermato che bisogna rilanciare i consumi, che non si deve perdere la fiducia e che è necessario avere sempre speranza; oltre a questo, però, ci vogliono i soldi: bisogna aumentare i redditi. Di fronte a questa manovra e soprattutto all'atteggiamento di un

Governo che divide i sindacati e che sceglie quelli di comodo coi quali va a cena o a pranzo è giunto il momento dell'unità. Ma per rilanciare i consumi ci vogliono soldi, redditi, speranze. Ci sono 400.000 persone, precari, che perderanno il posto di lavoro entro la fine dell'anno: l'esercito di precari, che guadagna 700-800 euro al mese ed è ricattato perché se non produce abbastanza non ottiene il rinnovo del contratto, dopo un mese sente questa crisi.

Quindi noi chiediamo misure straordinarie, la riapertura della finanziaria e l'abbattimento della pressione fiscale per far ripartire il Paese. Non troviamo tutto ciò in questa manovra. Ci dispiace. Ci auguriamo di poter essere ascoltati, anche noi.

STRADIOTTO (PD). Signor Presidente, dato che il senatore Barbolini ha già esplicitato la posizione del Gruppo del PD sulla manovra finanziaria, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti particolari.

Abbiamo svolto delle audizioni molto utili nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla crisi finanziaria internazionale e sui suoi effetti sull'economia italiana, credo però che ognuno di noi, tornando nei propri territori, abbia potuto verificare direttamente che la crisi ha già intaccato l'economia reale. Siamo veramente in una situazione di grave difficoltà a cui la politica deve dare una risposta affinché l'economia possa ripartire e per rispondere alle esigenze del mondo produttivo e delle famiglie.

In questo contesto intendo soffermarmi solo su un aspetto, perché è inutile ripetere osservazioni già svolte da chi mi ha preceduto. Pertanto, vorrei solo sapere se il Governo conosce la situazione critica che stanno vivendo i Comuni (mi riferisco in particolare al Ministro dell'economia e delle finanze, perché credo che invece il Sottosegretario, vivendo nei territori, la conosca), una crisi che nel corso degli ultimi decenni non è mai stata così drammatica. L'anno migliore per i Comuni (cito un anno in cui governava l'attuale maggioranza) è stato il 2003, poiché fino a quella data i trasferimenti sono cresciuti, ma da allora hanno continuamente subito dei tagli. Si consideri, altresì, che i meccanismi del patto di stabilità interno, di fatto, pongono obiettivi irraggiungibili per i suddetti enti, dal momento che viene loro chiesto ciò che non possono dare; inoltre, spesso con tali meccanismi non siamo riusciti a perseguire l'obiettivo perché in effetti, come ben sappiamo, alcuni degli Enti locali meno virtuosi vengono premiati, come nei casi di Catania e Taranto.

DE ANGELIS (PdL). Senatore Stradiotto, aggiunga anche Roma.

STRADIOTTO (PD). Sappiamo che la situazione di Roma dipende dai mancati trasferimenti della Regione Lazio, ma è opportuna una verifica, perché sulle vicende della capitale state facendo un gioco politico. Parlo di Taranto e Catania dove, invece di andare a prendere i soldi dagli amministratori che hanno causato il danno erariale, quelle stesse persone vengono elette in Parlamento.

Vorrei dunque sapere dai parlamentari del centrodestra se quando tornano nei loro territori e i sindaci con cui sono a contatto raccontano queste cose fanno finta di non sentirle o se è una realtà che vivo solo io. In Veneto tutti gli amministratori, di centrodestra, di centrosinistra e leghisti sono in difficoltà.

Con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa lo Stato italiano ha perpetrato un furto con destrezza, perché ha sottratto quelle risorse ai Comuni. Tutto ciò, inoltre, avviene in un periodo in cui, essendosi bloccata l'edilizia, non entrano più nelle casse gli oneri di urbanizzazione che in questi anni hanno rappresentato una valvola di sfogo, seppur anomala, con cui i sindaci avevano cercato di sopperire ai tagli che ci sono stati. Se vi dico che l'anno migliore è stato il 2003 significa che anche durante il nostro Governo c'è stato un periodo di difficoltà, poiché, oltre a predisporre il patto di stabilità interno sui saldi e non solo sulla spesa, i trasferimenti non sono stati pari alle esigenze e alle necessità dei Comuni.

In tale contesto occorre anche considerare la situazione dei pagamenti della pubblica amministrazione: mi riferisco al fatto che i tesoriери dei nostri Comuni o gli assessori al bilancio stanno telefonando alle aziende dicendo loro che, pur avendo i soldi in cassa, pagheranno le forniture o lo stato di avanzamento dei lavori l'anno prossimo per rispettare i vincoli del patto di stabilità. Mi chiedo, cioè, se vogliamo far ripartire il Paese giocando sul fatto che la manovra finanziaria, relativamente al patto di stabilità interno, continua a prendere in giro noi e anche l'Europa, perché sappiamo perfettamente che quando prevediamo di risparmiare determinate somme attraverso il patto di stabilità in realtà, in un modo o nell'altro (ad esempio attraverso le esternalizzazioni) quei soldi vengono spesi. La situazione, dunque, non cambia assolutamente perché sappiamo che gli Enti locali devono realizzare il pareggio di bilancio.

Dovremmo invece soffermarci sul modello di controllo sulle spese degli Enti locali presente negli ordinamenti di altri Stati europei, fondato sull'obbligo di rispettare un limite di indebitamento. Sappiamo infatti perfettamente che potremmo condizionare i Comuni a ridurre l'indebitamento, che è uno dei parametri su cui siamo valutati, perché i Comuni non producono *deficit*; ciò a differenza delle Regioni che, soprattutto per quanto riguarda la spesa sanitaria, a fine anno contribuiscono all'aumento del *deficit*.

Vorrei poi affrontare la problematica inerente ai pagamenti; se a livello parlamentare e governativo si afferma la necessità di far ripartire l'economia facendo in modo che la pubblica amministrazione effettui i suoi pagamenti, iniziamo anche a considerare un patto di stabilità interno che non si prenda gioco di noi. Rispetto a questo tema le norme esistenti, anche le piccole modifiche apportate alla Camera dei deputati in prima lettura, sono assolutamente insufficienti. Immaginate, ad esempio, che l'anno prossimo i Comuni dovranno sottostare a parametri riferiti all'anno 2007: per i grandi Comuni ciò non rappresenta un problema, perché la loro media di investimenti è abbastanza costante; ma un piccolo Comune che ha costruito una scuola nel 2005 non ne farà un'altra nel 2007, ma magari nel

2009 avrà bisogno di realizzare una palestra ma non potrà costruir la perché deve far riferimento al 2007, quando non ha effettuato alcun investimento. Si chiedeva, pertanto, che fosse assunto a riferimento l'ammontare complessivo delle spese per investimenti effettuate in media negli ultimi anni. Tale proposta non è stata accolta, ma in questo modo continuiamo ad approvare norme che avvantaggiano i Comuni spreconi, quelli che si sono comportati male, e non si fa un ragionamento vero verso la parte migliore della pubblica amministrazione. Per i piccoli Enti non serve il ministro Brunetta, perché la realtà è che se un dipendente comunale va a fare la spesa durante l'orario di lavoro, dopo due ore il sindaco lo sa. Noi invece continuiamo ad accanirci verso la parte migliore del Paese e premiamo quella più marcia. Se continuiamo così, il Paese va a remengo.

DE ANGELIS (*PdL*). Voglio partire dal 1999 o forse dal 2000, con riferimento ad un convegno dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) tenuto a Catania, se non sbaglio.

STRADIOTTO (*PD*). C'ero anch'io, a Catania, in quell'occasione, come sindaco.

DE ANGELIS (*PdL*). Nell'intervento finale, il Presidente del Consiglio D'Alema fece un ragionamento che mi conquistò (relativamente, ovviamente). Sostanzialmente, disse quanto segue: «Cari signori, fino a ieri stavamo all'opposizione. Quanto c'era da spendere? 100 miliardi di lire? No, piuttosto bisognava spenderne 500, perché dobbiamo comunque giustificare una serie di situazioni. Oggi siamo al Governo e chiaramente» (a quei tempi c'erano ancora le lire) «una spesa di 100 miliardi o di 300 miliardi di lire rappresenta un problema, perché dobbiamo comunque far quadrare i conti». Questo ragionamento, tutto sommato, mi colpì, perché a questo livello ero alle prime armi. Anche nelle altre assemblee dell'ANCI lui mi colpì in maniera particolare. Dico questo, perché poi, per un periodo di tempo, ho partecipato con rincrescimento alla vita assembleare dell'ANCI. Ora non so quale sia la situazione, perché in questi ultimi anni il centrodestra ha conquistato i Comuni più grandi (Milano e Roma, sicuramente) e sarà quindi partecipe dell'ANCI in maniera preponderante, però fino a qualche anno fa era completamente assente. Tant'è che spesso ero nel Comitato direttivo dell'ANCI e mi trovavo nelle assemblee da solo ragionando, discutendo e litigando con una linea (che poi si confrontava con i rispettivi Governi) assolutamente governata da Veltroni, che usava l'ANCI in chiave politica (lo dico al collega Stradiotto, se vogliamo ragionare in termini seri).

Gli Enti locali stanno partecipando dal 1992 al risanamento del Paese, dalla famosa manovra di 90.000 miliardi di lire di Amato, che qualcuno più esperto di me sicuramente ricorda: da allora stanno partecipando in maniera attiva al riassorbimento del *deficit* dello Stato e da allora c'è stata una stretta in senso virtuoso sulla vita amministrativa degli enti locali, tant'è che si è assistito a tutta una serie di miglioramenti. Il senatore

Stradiotto giustamente ricordava che dal 2000 al 2005 ci sono stati momenti di picco in cui gli Enti locali, i Comuni ed anche le Province hanno ricevuto i maggiori finanziamenti e hanno vissuto i momenti migliori. Ma nell'ultima finanziaria di Berlusconi e nelle due finanziarie di Prodi c'è stato veramente il momento di peggior difficoltà per gli Enti locali. Tant'è che io sono assolutamente d'accordo con un certo tipo di ragionamento teso a rivedere i criteri dei patti di stabilità, perché - come sosteneva il senatore Barbolini - stringono gli Enti locali nella impossibilità di investire: infatti, si costringe anche l'Ente locale che ha possibilità, che ha disponibilità e che ha mutuabilità a rispettare i patti di stabilità e quindi a non spendere. Sono d'accordo con il senatore Stradiotto anche sul fatto che mancano dei riferimenti in termini di premialità degli Enti locali che si comportano bene e, per converso, di punibilità di quelli che spendono troppo.

Ho una mia idea che mi sono formato negli anni in cui ero nel Comitato direttivo dell'ANCI. Un certo tipo di situazione che deve essere uguale per tutti e che non può premiare né punire la vuole proprio l'ANCI, al cui interno, la conduzione della (scusate l'espressione, non vorrei essere offensivo per alcuno, ma io sono stato lì, ho partecipato agli incontri, ho visto quel che accadeva, potrei raccontare sei o sette aneddoti anche divertenti, al riguardo, ma non è il caso di farlo) «presidenza per delega di Veltroni attraverso Dominici», la conduzione assolutamente politica di Veltroni dell'ANCI operavano nell'ambito di un ragionamento in cui si potevano considerare le problematiche delle varie città perché l'ANCI era totalmente in mano alla sinistra. Quando si andava al confronto con il Governo non si presentava un ragionamento virtuoso nei confronti dell'Esecutivo, prevedendo norme sui patti di stabilità, perché così facendo effettivamente si sarebbero premiate certe città, ma altre città molto importanti del centrosinistra sarebbero state comunque penalizzate. Questa è stata la politica dell'ANCI per tanti anni, senatore Stradiotto: oltretutto non premiare i Comuni virtuosi, piuttosto giocare una carta politica nei confronti del Governo, per non penalizzare Comuni che comunque, dal punto di vista economico, erano in grave difficoltà e rappresentavano delle punte di diamante del centrosinistra a livello di Enti locali. Questo è stato il vero ragionamento che secondo me, per certi versi, ha punito tanti Enti locali le cui aspettative sono state frustrate.

Scherzavo sulla questione con il senatore Musi, prima dell'inizio della seduta, perché sono orgoglioso del mio Comune: quest'anno, dopo 10 anni in cui ho ricoperto l'incarico di sindaco, mostra un bilancio in attivo di tre milioni di euro, anche perché non si è avuta la possibilità di spendere a causa dei vincoli derivanti dal patto di stabilità. Tra l'altro, sono anni ed anni, ormai, che gli Enti locali (i primi anni a novembre, gli ultimi anche a metà-fine ottobre) bloccano i pagamenti, al fine di rientrare nei parametri previsti dai patti di stabilità per problemi di cassa. In tutti i Comuni è così, ormai. Arrivati a metà ottobre, si bloccano i pagamenti, perché i Comuni devono rientrare nei patti di stabilità. Su questo, egregio Sottosegretario, sarebbe utile fare un ragionamento.

A fronte di tanti Comuni in questa situazione ce ne sono certi altri, a cominciare da Roma, la cui situazione andrebbe verificata; mi auguro che la mia parte politica faccia pulizia al Comune di Roma: lo dico senza alcun problema. A Roma ci sono situazioni veramente incredibili di gettito di denaro instaurate da Veltroni sulle società collegate e su tante altre cose. Si tratta davvero di centinaia di milioni di euro che comunque potrebbero essere risparmiati e razionalizzati: penso che questo lo sappiate anche voi. Per cui mi auguro che ci sia, da questo punto di vista, la possibilità di arrivare ad una forma di confronto con l'ANCI, che possa portare le amministrazioni comunali a liberare le risorse di cui sicuramente dispongono. Questo è un problema che riguarda gli Enti locali.

Per quanto riguarda la finanziaria, prima di tutto voglio complimentarmi col senatore Ferrara per la relazione che ha svolto questa mattina, come al solito completa e molto chiara.

Signor Presidente, speravo che sarebbe stato pubblicato un grande articolo sulla idea che sta portando avanti qui in Commissione, ma sul Corriere della sera di qualche giorno fa è comparso solo un accenno inerente ad una azione di coraggio del Governo che potrebbe immaginare una finanziaria da 25-30 miliardi. In questo caso mi rivolgo all'Esecutivo: per quel che mi riguarda, questo Governo sta agendo in maniera molto soddisfacente anche se ci sono problemi mediatici. Ieri, invitato da una parte non amica, ho partecipato ad un convegno di confronto con l'assessore regionale alla pubblica istruzione, Silvia Costa. L'incontro sul decreto Gelmini è iniziato alle ore 15,30 ed è finito alle 19,15 (tant'è che alla fine, dopo quasi quattro ore, ho chiesto di «essere liberato», perché dopo quasi 4 ore di discussione mi sembrava di essere tenuto in ostaggio). All'inizio ci sono state molte contestazioni; poi, quando si è entrati nel vivo del vero ragionamento, si è visto che anche il Governo Prodi non aveva rispettato un impegno preso sull'assunzione dei precari, perché tutto (anche le assunzioni) andava sottoposto al Ministro dell'economia.

PRESIDENTE. C'era un tetto complessivo di 20 milioni di euro per 400.000 precari, con la possibile stabilizzazione di 3.000-4.000.

DE ANGELIS (Pdl). Mi sono riferito al decreto Gelmini seguendo una linea immaginaria che partiva da Berlinguer e passava per Bassanini, Mussi e Fioroni: dunque il ragionamento sul solo decreto Gelmini si è molto affievolito. Nel provvedimento ci sono delle situazioni che potrebbero essere migliorate ma, come sappiamo, non c'è nulla che non sia perfettibile. Il decreto Gelmini funzionerà, secondo me. Il ministro Brunetta, benché venga preso in giro perché fa affermazioni che possono essere contrastate, ha orientato la sua azione verso un tipo di ragionamento che la gente sta chiedendo, se è vero che nel piccolo centro la questione comunque c'è. L'ho già detto qualche giorno fa: ho fatto una piccola indagine nelle scuole del mio territorio, che io vivo profondamente, e in una scuola che ha un totale di 32 classi ieri mattina 23 insegnanti «mancavano» alla prima ora. Se quella fosse una azienda che lavora su 32 linee,

con 23 fuori uso dovrebbe chiudere i battenti e mandare a casa tutti. È chiaro, infatti, che un ragionamento sulla pubblica amministrazione è necessario. Lo vuole la gente e io mi auguro che Brunetta continui così, perché ce n'è assolutamente bisogno.

Si è parlato dei 4 miliardi annunciati dal presidente Berlusconi, come anche di altri 14 miliardi per opere pubbliche che dovrebbero essere resi disponibili attraverso la Cassa depositi e prestiti S.p.A.; inoltre, si sta ragionando su metodi nuovi per far partire le opere pubbliche se non in maniera veloce, almeno non con tempi biblici. Ancora questa mattina il senatore Ferrara ci illustrava alcune fiscalità anacronistiche presenti nel nostro ordinamento; a questo proposito vorrei rilevare che i cittadini si aspettano da questo Governo il coraggio di agire, di andare ancora incontro ai loro bisogni, di incidere sulle problematiche reali del Paese, delle aziende, del lavoro, di migliorare le condizioni di vita delle persone.

Considero poi di grande interesse un aspetto che è stato affrontato in precedenza rispetto alle audizioni, a mio avviso molto interessanti, che abbiamo svolto sulla crisi finanziaria internazionale. L'audizione che considero più scandalosa è stata quella dell'Associazione bancaria italiana (ABI), il cui Presidente ci voleva far credere che le banche investono sull'uomo. Ebbene, i nostri istituti di credito fanno tutto tranne che investire sulle idee o sugli uomini: infatti, per ottenere 30.000 euro di credito bisogna presentare almeno 45.000-60.000 euro di garanzie reali. A questo proposito, quando dovremo elaborare il documento conclusivo sulla suddetta indagine conoscitiva, dovremo far sentire la nostra voce. Mi chiedo se le prescrizioni di Basilea 2 oggi vengano ancora applicate alla lettera. Dovremmo avere la forza di dire al Governo che nelle condizioni attuali per le banche non è facile allargare i cordoni della borsa, anche perché alcune regole vanno prese in considerazione; inoltre, come è stato detto, non possiamo dare comunque dei finanziamenti, perché in ultima istanza il mercato è regolatore di certe situazioni e di talune dinamiche. Tuttavia, attraverso regole chiare oggi potremmo suggerire alle banche che Basilea 2 non va applicata in maniera ferrea, perché la restrizione del credito nei confronti delle aziende, che tutti avvertiamo nei nostri territori, non solo al Nord, ma anche nelle nostre zone e sicuramente al Sud, può rendere più arduo il difficile percorso della nostra economia e dei consumi.

Concludo il mio intervento augurandomi che si possa trovare un meccanismo per determinare, se ve ne è la possibilità, un miglioramento nella spesa dei Comuni virtuosi, anche se continuo a ritenere che la colpa è stata sempre dell'ANCI ed in particolare delle richieste avanzate nei confronti dei Governi che si sono susseguiti. Mi auguro che nella finanziaria, anche se mi sembra un *work in progress* continuo perché l'Esecutivo sta ancora lavorando attorno a determinate iniziative per le famiglie, vi sia un'azione di Governo coraggiosa che incida profondamente sulla vita dei nostri cittadini.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, la legge finanziaria e il bilancio determinano gran parte delle scelte di politica economica del Paese, per-

tanto andrebbero affrontati temi sicuramente molto importanti e articolati. Tuttavia, vorrei soltanto riprendere alcune osservazioni che ho sentito riguardo agli sforzi virtuosi che stanno compiendo gli Enti locali e i Comuni anche nel mio territorio, realtà che conosco essendo anche sindaco. Si può infatti affermare che in questo settore c'è la necessità di riforme strutturali e il disegno di legge sul federalismo fiscale in discussione va in quella direzione. Il sistema fiscale che stiamo predisponendo cerca di non far precipitare ulteriormente un apparato che non è in grado di gestire i bisogni della nostra collettività e delle nostre realtà: per queste ragioni può presentare anche dei limiti, alle volte possono anche emergere delle conseguenze non volute e magari gli effetti benefici non vengono percepiti subito. A questo riguardo ritengo che il Parlamento abbia avuto una grandissima occasione con la cosiddetta *devolution*, una riforma costituzionale del nostro assetto dello Stato che doveva essere molto ampia, e a mio avviso (non lo dico perché appartengo alla Lega che ha proposto tale modifica) la Sinistra ha perso un'opportunità di cui oggi paghiamo le conseguenze. Ovviamente, sono prevalse *lobby* che premevano per il mantenimento di posizioni di rendita che esistevano a vari livelli e che in maniera miope - mi sia consentito di usare il termine - hanno impedito di realizzare tale riforma.

Tornando al disegno di legge finanziaria al nostro esame, ho l'impressione che dalla relazione del collega Ferrara emerga come tante misure siano riprese anche dalla precedente finanziaria, magari riviste nell'ambito di una logica più ampia e diversamente articolata: proprio per questo non comprendo le critiche del collega Lannutti su provvedimenti che, di fatto, sono mutuati da misure predisposte dal precedente Governo. Auspico, pertanto, che si giudichino le norme presentate indipendentemente dalla nostra collocazione politica, perché a volte mi sembra che ci sia un gioco delle parti (pur sempre comprensibile, perché la politica è anche questo). Vorrei tuttavia nuovamente evidenziare, rispettando gli interventi dei colleghi, che la Sinistra in Parlamento con la *devolution* ha mancato una grandissima occasione. Mi auguro, quindi, che in questo momento di difficoltà non ci sia chi pensi di rallentare il percorso del federalismo fiscale, perché sarebbe un grandissimo autogol: anzi, dovremmo velocizzare quel provvedimento ed estendere quel tipo di impostazione e riforma federaliste. Tuttavia, per il momento mi limito a considerare le questioni di ordine fiscale, ma sicuramente una risposta forte dello Stato dovrebbe prevedere un'accelerazione dell'*iter* di quel provvedimento con grande coraggio e determinazione, cogliendo tutti i benefici che può determinare e seguendo il processo di modifica in atto, con interventi e miglioramenti. In questo momento, accapigliarci su alcuni dettagli o su alcune reali difficoltà che esistono significherebbe avvitarcì sulla situazione esistente che ormai è diventata una realtà in parte patologica dovuta a decenni di questo tipo di finanza. Auspico, dunque, che si volti pagina al più presto, in modo che tutte le discussioni svolte in questi anni appartenano presto - mi auguro - al passato remoto.

CONTI (*PdL*). Interverrò brevemente. Vorrei capire dall'autorevole rappresentante del Governo qui presente se e come sarebbe possibile tramutare in un'azione condivisa l'auspicio contenuto all'interno del pregevole intervento del senatore Lannutti, in cui ci si è riferiti al fatto che le banche starebbero ponendo in essere richieste di rientro, in tempi ristretti, degli affidamenti. Non so se questo fenomeno sia diffuso su tutto il territorio nazionale. Certamente immagino che nelle zone nelle quali vivo ed opero politicamente questa sarebbe una forma gravemente nociva rispetto al lavoro, alle nostre imprese ed anche ai cittadini, pure dal punto di vista personale. Vorrei quindi capire se e come sarebbe possibile immaginare una qualche presa di posizione da parte della maggioranza, che potrebbe evidenziare l'esistenza di un problema (se reale) che sarebbe davvero molto grave per la nostra economia, soprattutto rispetto ad una situazione in cui anch'io credo che non siano ancora emerse tutte le problematiche che potrebbero evidenziarsi nel tempo.

MUSI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio svolgere alcune considerazioni riferite ad un provvedimento deciso quando il mondo era diverso. A questo riguardo basterebbe leggere il richiamo che viene fatto agli obiettivi macroeconomici di riferimento ed agli obiettivi di politica economica individuati per il PIL del 2009 allo 0,5 per cento. Credo che questo unico dato sia sufficiente, senza richiamare gli altri ordini di grandezza degli obiettivi macroeconomici, a far capire come il documento sia superato. Ricordiamo tutti come lo stesso ministro Tremonti, nell'audizione svolta in questa sede, prevedeva per la nostra politica economica un periodo indubbiamente difficoltoso per il primo semestre del 2009. Ricordo a tutti i presenti, attenti anche alle notizie del quotidiano, come oggi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha diffuso i dati sullo sviluppo economico prevedendo per il nostro Paese un periodo di recessione che andrà abbondantemente oltre alla metà del 2009, con una crescita della disoccupazione per i prossimi due anni dell'otto per cento e una diminuzione del reddito disponibile per le famiglie. Credo, quindi, che queste proiezioni (fatte anche dall'OCSE) richiederebbero una riflessione da parte del Governo, sia in termini di metodo che di merito. In termini di metodo perché, oltre alla positività del fatto che siano state ascoltate le parti sociali, ci auguriamo che con la stessa attenzione siano ascoltate le autonomie locali. Credo non sfugga a nessuno come le autonomie locali, con molta puntualità, pongano sul tavolo il non rispetto dell'impegno assunto del rimborso delle spese dell'ICI. Entrate che ai Comuni mancano e che non riescono a capire quando saranno loro integralmente restituite per stilare i propri bilanci. Risorse che, in termini di sottrazioni, si sono aggiunte a quelle già sottratte, durante la manovra di agosto, di 200 milioni di euro per il risanamento economico. Credo, quindi, che realizzare un ascolto attento, oltre che favorire il dialogo ed il confronto, sia anche un modo corretto per prendere atto di quanto viene denunciato. Oggi ho letto che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di essere disponibile ad accettare consigli da tutti. Mi

auguro, quindi, che tenga conto anche di quanto hanno fatto presente Comuni e Regioni. Senza fare ricorso ad esempi del passato, mi auguro che si presti attenzione a quanto rivendicato dai Comuni, di tutti i colori politici già per il 2008, solo ed esclusivamente per offrire certezze sul mantenimento degli impegni al fine di poter rispondere puntualmente alle richieste dei cittadini che, al di là delle formule istituzionali sui trasferimenti che si vorranno perseguire, storici o *standard* che sia, sono la cosa più importante; perché siano dati loro i servizi dovuti: il rischio è che non gli vengano dati affatto. Quindi, c'è un primo problema di metodo.

Il secondo problema concerne il merito delle questioni che stiamo discutendo rispetto al testo della finanziaria e che attengono sia alle risorse effettivamente utilizzabili, sia alla tempestività degli interventi. Quando affermo «quante risorse siamo in grado di utilizzare», credo che dovremmo avere chiaro che stiamo parlando di tutte le risorse dello Stato che devono rinvenirsi nel bilancio, che immagino sia un fatto obbligatorio. Nel momento in cui si affronta una discussione con le parti sociali, come quella svolta ieri sera, vorrei capire a quali risorse presenti all'interno del bilancio dello Stato si faccia riferimento. La stessa rimodulazione, fino a che si può utilizzare, sconta in sé qualche difficoltà rispetto ai dati contenuti nel bilancio dello Stato. Inoltre, ad esempio, con il bilancio di assestamento sulle entrate fiscali del 2008, viene prevista una diminuzione di 3,293 miliardi di entrate da parte del Ministero dell'economia. Nello stesso bilancio vengono stranamente risparmiati circa 4 milioni di euro sulla vigilanza nel settore finanziario, la cui previsione passa da 12,552 milioni di euro agli 8,472 milioni di euro per il 2009! Non c'è bisogno della vigilanza nel settore finanziario essendo un ambito che non necessita di controlli e così si vanno a risparmiare 4 milioni di euro proprio lì.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. O, visti i risultati, è possibile che fosse pagata troppo.

MUSI (PD). Evidentemente è proprio inutile pagarla.

Sono poi curioso di sapere gli elementi che porterebbero a valutare per il 2009 maggiori entrate Irpef per circa 10 miliardi di euro. Credo sia chiaro a tutti - a parte la considerazione svolta questa mattina nella relazione del senatore Ferrara - il fatto che ci sia la possibilità di prevedere maggiori entrate, in presenza dell'aumento dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Ma, con altrettanta onestà, vorrei sapere se sono stati considerati, in negativo, gli effetti economici legati ai licenziamenti, alla riduzione delle contribuzioni ed anche al riesame degli studi di settore che - credo - possono avere qualche problema di attendibilità. Spero che nessuno voglia pensare che gli studi di settore possano essere riproposti e nuovamente posizionati sulle analisi reddituali fatte per il periodo 2007-2008. Dunque, quei 10 miliardi di maggiori entrate dell'Irpef credo che abbiano qualche problema di attendibilità politica ed economica. A

questo proposito, concordo con il Presidente Baldassarri che ha affermato l'utilità di fare una operazione verità sulle cifre, indipendentemente dai Governi in carica. Sarebbe utile capire di quali risorse si sta discutendo e su che tipo di disponibilità effettive si può fare affidamento. Potrebbero forse emergere, anche, maggiori risorse, magari ponendo in essere un impegno dinamico nella visione del bilancio e quindi non solo ed esclusivamente tarato sulla base di un calcolo matematico, per quanto nobile, fatto dalla Ragioneria generale dello Stato, che procede *sic et simpliciter* a prefigurare proiezioni economiche su dati rigidamente prefissati. Si potrebbero verificare i risultati possibili, in una visione dinamica. Una politica economica che preveda investimenti e le conseguenti ricadute economiche, occupazionali e reddituali che potrebbero comportare, le maggiori entrate fiscali che potrebbero garantire e lo sviluppo del PIL in grado di assicurare. Andrebbero quindi considerati i possibili risultati conseguibili con l'adozione di meccanismi di allargamento, magari per un tempo limitato, del margine del patto di stabilità, per poi procedere ad un rapido rientro all'interno di quanto originariamente previsto, già a partire dal 2010. Si tratta di una visione dinamica di politica economica che molti economisti non considerano. In tal senso è forse utile una ricerca che ho letto in questi giorni, di Centro Europa ricerche (CER), che presenta proposte che vanno proprio in questa direzione.

Indubbiamente, risorse possono derivare anche dalla lotta all'evasione fiscale. Per questo nella seduta antimeridiana ho chiesto al sottosegretario Molgora di avere una risposta sull'andamento di questa attività non come petizione politica, ma rispettando il dettato legislativo. La normativa, infatti, stabilisce che entro il mese di settembre il Governo riferisca al Parlamento sui risultati della lotta all'evasione fiscale. Poiché altri organi, come l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, hanno già fornito risposte parziali circa questi risultati, sarebbe utile ottenere dal Ministero dell'economia e delle finanze una risposta totale, considerando che lo stesso provvedimento stabilisce che quelle risorse siano destinate ad incrementare il reddito dei lavoratori. Per tali ragioni ritengo utile ottenere questa risposta da parte del Ministero dell'economia e delle finanze prima della fine di questa nostra discussione, visto che entro il mese di settembre gli uffici avrebbero dovuto già disporre di questa relazione o perlomeno dei dati. Sarebbe quindi utile aprire una riflessione che ci aiuti a fare trasparenza sulle risorse effettivamente disponibili, anche alla luce di quanto riferito dalla Corte dei conti in merito al mancato incasso di 5,2 miliardi sui condoni del 2003. Vorremmo sapere in che modo l'amministrazione ritiene di recuperare tali risorse che, derivando da condoni, sono più facilmente reperibili rispetto alle imposte che si dovrebbero accertare ed incassare assieme alle sanzioni ad esse connesse. Peraltro, tali maggiori entrate potrebbero congiungersi alle risorse utilizzabili nel 2009.

Trovo giusto che da parte del Governo sia stata data una risposta alla povertà che si sta diffondendo nel nostro Paese con la carta sociale, con il sostegno ai redditi inferiori a 12.000 euro, nonché alle famiglie con figli a carico. Si tratta di risposte giuste ai problemi della povertà. Mi chiedo,

però, quali linee di politica economica si intenda perseguire per far fronte alla crisi finanziaria. Questo ci attendiamo dal Governo e non, ad esempio, l'individuazione di modalità per rinviare il pagamento di imposte che andranno comunque pagate. Infatti, se si dilaziona il pagamento dell'Ires o dell'IRAP di tre mesi, alla fine la si dovrà pagare. Il problema centrale è quindi quali interventi di politica economica si intendono mettere in campo per rilanciare l'economia, lo sviluppo e ricreare un clima di fiducia nel nostro Paese.

A questo proposito, credo sia utile acquisire qualche contributo che possa essere d'aiuto a partire dalle preoccupazioni del Presidente del Consiglio sul pessimismo diffuso nel Paese. Secondo un'indagine di DEMOS e dell'Osservatorio di Pavia, il telegiornale che più diffonde incertezza nel Paese è il TG4 di Emilio Fede, seguono Studio Aperto e il TG5, mentre il TG1 e il TG3 sono staccati di 11 punti rispetto al TG4, La7 di 15 punti.

DE ANGELIS (*PdL*). L'indagine si riferiva ai primi sei mesi dell'anno.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Non si cita il TG3 perché non è classificato.

CONTI (*PdL*). Cosa c'entrano queste televisioni con il Governo?

MUSI (*PD*). Ritenendo giusto che il diffondere fiducia dipenda anche dalla comunicazione, ritengo importante che ad Emilio Fede venga riconosciuto il dovuto: non vedo perché dobbiamo togliergli la palma del migliore a seminare sfiducia assegnandola impropriamente al TG3. Si tratta di un giusto riconoscimento dell'operato del TG4 e di Emilio Fede.

Ma ritornando alla necessità di intervenire tempestivamente con misure che abbiano senso e significato dal punto di vista economico, mi trovo d'accordo con il senatore Barbolini nel sostenere che il primo e più importante degli interventi per ricreare fiducia sia ripristinare il potere d'acquisto di tutte le famiglie e non solo di quelle povere, poiché questa misura caratterizza una linea di politica economica che mira a ridare impulso all'economia e a favorire la ripresa della produzione e lo sviluppo del Paese.

Per queste ragioni credo sia necessario valutare con attenzione le soluzioni migliori per ripristinare tale potere d'acquisto; auspicando che si possa svolgere un confronto serio con tutte le parti e per comprendere quali siano le proposte in campo, ad esempio per valutare se ci sia un'idea preferibile alla detassazione delle tredicesime per aumentare le disponibilità delle famiglie. Siamo convinti che la soluzione più efficace sia di tipo fiscale, accordando la detassazione o intervenendo sulle detrazioni e le deduzioni. Se ci sono soluzioni migliori, discutiamone. Reputiamo importante attuare una misura che abbia un forte impatto economico e consenta di accrescere le capacità di spesa delle famiglie. Un'iniziativa mirata

esclusivamente sui poveri rischia di determinare un clima pessimista che favorisce il risparmio piuttosto che la spesa, non dando quel segnale forte alle famiglie da tanti auspicato. Allo stesso modo, è importante assicurare il credito per le imprese, soprattutto le piccole e medie aziende; a partire dalla detassazione degli utili reinvestiti, orientandoli, però, verso la ricerca e l'efficienza energetica, cioè verso quelle priorità di politica industriale che un Governo dovrebbe saper ordinare in senso verticale e non orizzontale, evitando di mettere tutto sullo stesso piano e di incorrere in una dispersione a pioggia delle risorse che non aiuta nessuno, anche se si mettono in campo risorse significative.

Per quanto attiene ai crediti della pubblica amministrazione, credo che una proposta altrettanto importante e significativa sia di ristabilire la carta elettronica per la pubblica amministrazione, sulla base della decisione assunta dal Governo Prodi nella finanziaria del 2007. Decisione che prevedeva, per le piccole e medie imprese (per gli acquisti o per gli utilizzi di prestazione di opera nei Comuni), la possibilità di ottenere dalle banche una disponibilità di credito erogabile, entro 60 giorni, a saldo del corrispettivo dovuto alle PMI, a quel punto determinandosi un rapporto tra Comune e banca come una sorta di «cartolarizzazione» del credito. Credo che riprendere quel meccanismo e quel sistema al fine di recuperare una situazione rispetto ai debiti che oggi ha la pubblica amministrazione sia alla fine il sistema migliore per riattivare un ciclo economico che ridia la certezza agli imprenditori di poter disporre dei propri crediti. Offrirebbe loro la sicurezza di essere pagati in tempi definiti ogni qualvolta si presta il proprio ingegno, la propria opera nei confronti della pubblica amministrazione e ristabilirebbe anche quella concorrenza che oggi le imprese non sono più interessate ad offrire per evitare di impattare con una pubblica amministrazione che le paga con anni di ritardo. In presenza della certezza di un rapido esborso finanziario rispetto alla prestazione erogata si recupererebbe interesse ad impegnarsi. Credo che recuperare quella vecchia procedura, già presente nella finanziaria 2007, consentirebbe una soluzione più utile di tanti altri incentivi e meccanismi.

Un altro punto che intendo affrontare concerne la sburocratizzazione della pubblica amministrazione. Ritengo importante che si sia messo in piedi un meccanismo legislativo che recuperi le inefficienze e le incapacità dei capi del personale delle pubbliche amministrazioni di far rispettare regole e contratti di lavoro. E quindi credo sia stato opportuno che si sia fatta una legge per recuperare questa incapacità. Questo, però, è altra cosa rispetto alla sburocratizzazione richiesta dalle imprese. Ad esempio, rispetto alla parte fiscale, ci viene richiesto come sia possibile risolvere gli 86 adempimenti – sette al mese – che una impresa deve adempiere e come sia possibile semplificare questi adempimenti fiscali che niente hanno a che vedere con le regole del personale. Infatti, raggiunto l'obiettivo che i tre milioni e mezzo di dipendenti, domani mattina, siano tutti quanti presenti sul proprio posto di lavoro, non si sarebbero comunque risolti i problemi derivanti dagli 86 adempimenti cui un'impresa deve ottemperare per adempiere al proprio dovere fiscale, né si sarebbe risolto

il problema delle 360 ore che perde un'azienda per compiere le operazioni di pagamento delle imposte, cioè per pagare le tasse, rispetto ad una media di 160 ore in Europa. La sburocratizzazione nella pubblica amministrazione è altra cosa, ha un diverso significato: non si tratta solo di saper fare il capo del personale e di rilevare come si fa ad entrare ed uscire di nascosto da Palazzo Chigi.

E consentitemi un'ultima valutazione sul federalismo fiscale.

A parte il termine *devolution*, che è opportuno non utilizzare più, parliamo di «federalismo fiscale» proprio perché si tratta di una espressione figlia di una impostazione responsabile della questione. Ma è inevitabile legare però il problema del federalismo fiscale al Titolo V della Costituzione. Se non chiariamo prima le competenze che spettano ad ogni singola amministrazione, non avremo chiaro come si costruisce il costo. Perché una cosa è riferirsi alla «sanità», di cui è chiara la competenza e conseguentemente più chiaro definire i costi. Altra cosa, invece, è riferirsi a competenze plurime a partire da quella per cui 14 Regioni hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale. Parliamo della «casa». Una competenza che ha in parte il Governo, in parte le Regioni ed in parte i Comuni. Come si fa a stabilirne i costi? E che dire nel settore industriale? La competenza della politica industriale è concorrente tra Regione e Stato. Ma, al di là di come sia possibile fare politica industriale in concorrenza tra Regione e Stato, oggi è così. Come si fa, allora, a valutare chi paga la cassa integrazione, rispetto ad una politica industriale ridefinita da una Regione? E così per i fondi pensione: materia concorrente tra Regione e Stato. Come si fa ad offrire le garanzie? Chi assicura le garanzie che si vogliono offrire ai fondi pensione nel periodo di crisi finanziaria? Ecco perché il problema non consiste nel dire «federalismo sì, federalismo no», ma occorre ridefinire un modello di Stato che chiarendo chi fa cosa consenta di rendere trasparente alla fine quanto si paga rispetto a quanto si fa.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri senatori che intendono intervenire oggi, vorrei approfittare del tempo restante per svolgere il mio intervento. Invito il vice presidente Musi a sostituirmi nella funzione della Presidenza.

Presidenza del vice presidente MUSI

BALDASSARRI (PdL). Anche questa piccola cerimonia di spostamento indica il doveroso «cambiamento di cappello».

Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi svolti finora e vorrei partire da un dato di fatto. Possiamo pensarla in mille modi, ma gli ultimi elementi apparsi nel quadro economico internazionale ed europeo, con le relative conseguenze sull'andamento economico dell'economia italiana, ci

portano a prefigurare due anni (2008-2009) di crescita negativa, con un -0,4 e un -0,8 (anche se questi numeretti, di per sé, non sono certo indicativi) e due anni (2010-2011) di modesta ripresa. Tale è la situazione, ad oggi e al meglio delle nostre conoscenze. Ciò vuole dire, però, che di fatto - nella media - siamo di fronte a quattro anni di crescita zero, per cui il PIL italiano, in termini reali, solo alla fine del 2011 tornerà al medesimo valore del 2007. Questo è il quadro oggettivo che si presenta davanti a noi.

La considerazione da fare al riguardo è che questi quadri di riferimento previsionale devono servire a svolgere un'efficace azione di politica economica che, nei limiti del possibile, ne eviti - per l'appunto - la realizzazione. Stiamo quindi attenti ad alcuni fattori.

In primo luogo questi quadri di riferimento servono a fare politica economica, perché se partiamo dal presupposto che, qualunque cosa si faccia, quello previsto sarà l'andamento del sistema economico, allora sarebbe anche abbastanza inutile e infruttuoso stare qui a discuterne, come maggioranza e come opposizione, «perché tanto andrà così». Quindi, se si prospetta un diluvio o, peggio ancora, uno *tsunami*, il risultato da raggiungere è di evitare che avvenga e non certamente - come ho detto in altre occasioni - di aprire l'ombrello, perché non è sicuramente quella la risposta da dare al problema.

In secondo luogo, la questione fondamentale è se la politica economica dovrà realizzarsi con l'aumento dei *deficit* pubblici o ponendo attenzione all'invarianza dei saldi. La mia opinione è che, a maggior ragione per un'economia come quella italiana che ha un debito pubblico pari al 105 per cento del PIL, sarebbe pericoloso e dannoso definire politica economica quanto si può fare a babbo morto, vale a dire aumentando il *deficit*; sarebbe piuttosto auspicabile che l'Europa rivedesse il Trattato di Maastricht nella sua struttura, piuttosto che semplicemente allentasse il brodo. L'economia italiana ha un interesse primario in questo, perché l'allentamento del brodo fatto in Paesi in cui il debito pubblico è pari al 50, 60, 70 per cento del PIL ha una conseguenza molto modesta rispetto invece a quella che si produce in Paesi, come l'Italia, il cui debito pubblico è pari al 105 per cento del PIL. Da un punto di vista dell'interesse nazionale e collettivo europeo c'è semmai l'esigenza - come ho detto in altre occasioni, ma avremo altri momenti in futuro per discuterne - di fare un Maastricht II, non di allentare il Trattato di Maastricht vigente. Fare un Maastricht II significa entrare nel merito delle spese di investimento, della spesa corrente e dell'avanzo corrente che deve finanziare almeno in parte gli investimenti e quant'altro.

In altre occasioni ho affermato che, in base alle stime, l'andamento dell'economia italiana dipende per circa due terzi dalla politica monetaria della Banca centrale europea (BCE) e dalla politica fiscale dettata dal Trattato di Maastricht e solo per un terzo da noi. Ciononostante, bisogna però chiarire un punto: la politica economica non muore se la si fa a parità di saldi, ma è anzi esaltata quando è costretta all'interno di saldi predeterminati. Colleghi senatori, la politica si nobilita quando effettua delle scelte

all'interno di saldi predeterminati. È troppo facile fare politica con sgravi fiscali e aumenti di spesa senza preoccuparsi del *deficit*: in Italia abbiamo vissuto tutto ciò troppo a lungo e il nostro debito è la risultante di quanto avvenuto nei precedenti trent'anni. Certe scelte, in determinati momenti, possono trovare giustificazioni storiche e sociali, ma dal punto di vista finanziario il risultato è sotto i nostri occhi. La politica economica a saldi invariati è la parte nobile della politica economica e, più in generale, della politica, perché costringe ciascuno, indipendentemente dai ruoli, a dichiarare prima di tutto dove intende reperire le risorse e poi dove vuole allocarle.

In terzo luogo, se ci poniamo l'obiettivo di evitare quattro anni di crescita zero, dobbiamo valutare strumenti e quantità dell'azione. È stato già detto da altri colleghi che le operazioni di sostegno sociale sono sacrosante (ad esempio quelle che operano sulle fasce poverissime, come quelle destinatarie della carta sociale), ma per definizione non hanno a che vedere con la politica macroeconomica perché riguardano fasce di popolazione che sono in condizioni difficilissime ma che, pur vedendo in parte alleviate le loro condizioni di vita, non incidono sull'andamento macroeconomico dell'intero sistema. Vorrei quindi scindere il giudizio su quei provvedimenti specifici (a mio parere positivo), dal tema che dovrebbe essere affrontato, vale a dire se vogliamo modificare l'andamento economico che vede quattro anni di crescita zero perché, al di là dei numeri relativi ai singoli anni (-0,4, -0,8, +0,5, +0,8), la media è proprio quella. Se è così, dobbiamo valutare quantità e strumenti del nostro agire, come anche i soggetti sui quali puntare. Occorre fare attenzione, perché in questa decisione invertire l'ordine dei fattori cambia il prodotto. Correttezza vuole che in primo luogo si fissino gli obiettivi, in secondo luogo si definiscano gli strumenti e in terzo luogo si effettuino scelte sulle risorse. Se si parte al contrario, valutando prima le risorse esistenti, la risposta, a parità di condizioni del bilancio pubblico, è zero. Purtroppo, anche sulla psicologia collettiva, è stato deleterio spendere un anno per nascondere l'andamento vero delle entrate e un anno, il 2008, per dimostrare che c'erano i cosiddetti tesoretti. Mi perdonino i colleghi dell'attuale opposizione, in quanto non lo dico in contrapposizione: il concetto di tesoretto è per definizione la morte di una seria politica economica; non è possibile che all'improvviso ci siano risorse da spendere, perché se così fosse significherebbe che sono stati compiuti errori in precedenza. Oppure, se ci sono tesoretti, devono essere ben certificati (qui si inserisce la relazione cui si faceva riferimento) ed effetto della lotta all'evasione che, però, non deve essere basata sulla sottostima delle entrate (se posso ricordarlo, perché a parti invertite abbiamo fatto il medesimo ragionamento l'anno scorso), ma su strumenti quantificabili. Il mio richiamo è dunque a perseguire la trasparenza dei conti pubblici: forse si tratta di una mia fissazione personale, ma non credo che si tratti semplicemente di questo. Se si intende partire dalle risorse, bisogna considerare che non ve ne sono in un Paese con il rapporto debito pubblico-PIL al 105 per cento e che, con la frenata

dell'economia, l'anno prossimo avrà un rapporto *deficit*-PIL ben superiore al 3 per cento.

Occorre dunque che tutti, maggioranza e opposizione, entriamo nel merito degli 800 miliardi di spesa pubblica annua che nascondono decine di miliardi di spesa che forse, proprio per la crisi, non possiamo più permetterci di sostenere. Non ne sono mai stato convinto, ma forse in momenti di vacche grasse potevamo anche permetterci di dare 42 miliardi di euro all'anno sotto forma di trasferimenti in conto corrente e in conto capitale chiamati fondi perduti senza aver mai effettuato in 30 anni una verifica sui loro veri effetti. Così come potevamo anche permetterci un aumento degli acquisti dell'8, del 9, del 10 per cento all'anno (quattro volte l'inflazione), che sono quindi passati da 90 a 126 miliardi di euro in quattro anni, ma proprio perché c'è questa prospettiva di crisi ora non possiamo più permettercelo. Questa è dunque la vera scelta che occorrerà compiere.

Pertanto, a mio parere occorrerà concludere rapidamente l'*iter* di questa finanziaria e seguire il provvedimento che il Governo sta varando. Non siamo di fronte ad un'urgenza tale per cui se non agiamo entro una settimana crolla il mondo; forse è meglio lavorare bene, anche con riguardo al provvedimento che il Governo si appresta a varare venerdì prossimo o a gennaio, dopo aver effettuato delle valutazioni. Ma questo è l'obiettivo.

La scelta, ripeto, non è quindi tanto di definire le due leve su cui poggiare il sostegno alla crescita economica in modo da evitare la «buca» del 2008-2009 e di far sì che già nel 2009 si possa realizzare un +0,5 invece che un -0,8. Non si tratta di un risultato eclatante, ma capite che la differenza in termini di vita quotidiana delle persone - cito il dato macroeconomico - cambierebbe radicalmente, ad esempio, la prospettiva per i precari che potrebbero veder scadere i propri contratti a tempo determinato. Vanno certamente approntati gli ammortizzatori sociali, ma in primo luogo occorre creare le condizioni affinché non ce ne sia bisogno: questo è il ruolo che, in qualche modo provocatoriamente, mi sono permesso di attribuire allo stesso sindacato. Primo compito del sindacato è, infatti, creare occupazione e crescita; poi, in caso di difficoltà, ci sono - e devono esserci - gli ammortizzatori sociali.

Sul tema da affrontare sottolineo l'importanza di far leva su famiglie e imprese con manovre fiscali quantitativamente rilevanti e strutturalmente permanenti, perché per cambiare i comportamenti e dare fiducia occorre che ci sia certezza sul reddito di dicembre 2008 (se dovessimo predisporre un provvedimento con effetto immediato), ma anche su quelli da percepire a partire da gennaio 2009 e fino al 2015. Le misure *una tantum*, infatti, possono rientrare nella categoria dell'intervento sociale di cui ho detto prima, ma certamente non producono effetti sul profilo di crescita del sistema economico. Non si tratta di un giochetto econometrico. Lo dico tanto per mettere le mani avanti rispetto a valutazioni che possono venire fuori da varie parti: il CER è già stato citato.

Dunque famiglie/imprese, quantità rilevanti, carattere strutturale e permanente, copertura delle risorse. Ripeto, continuo ad indicare al dibat-

tito le due grandi voci di spesa che a mio parere nascondono sprechi non più tollerabili, che possono relativamente bene - non dico però facilmente - dare alimento a quella manovra di dimensioni quantitativamente rilevanti a carattere strutturale e permanente che a mio parere può far perno sul nucleo familiare, non semplicemente sul lavoratore dipendente come *single* ma tarata sui carichi familiari (chiamatelo coefficiente, deduzione, quoziente o in qualsivoglia altro modo), e sulle imprese in termini di IRAP, perché riguarda prevalentemente le piccole e medie imprese, e perché concerne una base imponibile dell'IRAP costituita dal monte salari, che a mio parere è una delle più perverse forme di tassazione.

Questo è il ragionamento, in cornice, e per questo l'ho fatto in un quarto d'ora, prima che ci si rechi velocemente in Aula. Infatti, tutto sommato nella valutazione, nel parere che questa Commissione dovrà poi fornire sarebbe forse utile fornire anche delle indicazioni in tal senso.

Per ora, per così dire, mi fermo qui, perché dal dibattito svolto sono emerse alcune valutazioni che possono essere di un certo interesse proprio nel senso detto. Ripeto, dal punto di vista procedurale credo che invece di «riaprire» la finanziaria (ecco una prima risposta a quanto qui proposto) sia opportuno portare a casa il risultato che essa conseguirà, perché ciò fornirà una utile base d'appoggio. Peraltro, fortunatamente la manovra triennale fu fatta a luglio, in condizioni diverse rispetto ad oggi, ovviamente, e quindi, come sta facendo il Governo, bisogna impostare una manovra che fronteggi le difficili prospettive che abbiamo di fronte.

Aggiungerei, ancora una volta, i due elementi fondanti: quantitativamente rilevante e qualitativamente a carattere strutturale e permanente.

Ringrazio il vice presidente Musi per avermi sostituito nella Presidenza della Commissione.

Presidenza del presidente BALDASSARRI

PRESIDENTE. Propongo di fissare per le ore 12 di domani il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno al disegno di legge di bilancio nonché di ordini del giorno al disegno di legge finanziaria. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,00.